

Economia & lavoro

BORSA
Stabile
Mib a 1076 (-0,19%)

LIRA
In lieve ripresa
Marco a 975

DOLLARO
In calo
In Italia 1596 lire

La moneta italiana resta in trincea nei confronti del marco, ieri a quota 977. Nuove voci sul declassamento di Moody's. Il governo non diffonde le cifre del deficit.

Solo oggi la «relazione trimestrale di cassa». Il tetto di fabbisogno sale a 163mila miliardi. Mentre il Wall Street Journal denuncia «Tangentopoli frena le privatizzazioni».

Adesso la lira chiede lumi ad Amato

Incertezza sui conti pubblici, arriva la manovra di primavera

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La lira si è ormai assestata sul brutto stabile. Il marco si è ormai consolidato sui livelli dei giorni scorsi, e dopo un po' di altalena ha chiuso la settimana a quota 977, in peggioramento rispetto alle indicazioni di Bankitalia del primo pomeriggio di ieri (976), un po' meglio rispetto alla chiusura di giovedì (988). Scambi limitatissimi, speculazione zero. Al massimo qualche voce di disturbo, come al solito: quella di ieri dava per imminente il «verdetto» di condanna di Moody's sul grado di affidabilità del debito estero italiano. È andata meglio nei confronti del dollaro, ieri indebolito su tutti i mercati, rimasto comunque molto vicino a quota 1.600.

A danneggiare la nostra moneta è soprattutto l'incertezza politica ed economica. Alla quale corrisponde l'attendismo del governo. Ieri dal consiglio dei ministri doveva emergere la relazione sulla situazione economica del paese. Non è arrivata. Lo stesso consiglio dei ministri avrebbe dovuto discutere il documento sullo stato dei conti pubblici. Lo ha fatto, stando almeno alle dichiarazioni di qualche ministro, ma non è emerso nulla.

La «relazione trimestrale di cassa» sarà diffusa solo oggi, accompagnata molto probabilmente da un comunicato del presidente Amato che ne illustrerà le linee principali, anticipando allo stesso tempo qualche scenario per i possibili aggiustamenti, che la prossima settimana saranno posti al vaglio degli esperti del Fondo monetario internazionale in una serie di incontri tecnici con Bankitalia e Tesoro.

Il Cer rivede le previsioni '93

Prospettive più cupe su deficit inflazione e costo del denaro

A rischio 90mila posti di lavoro

ROMA. Conti dello Stato ancora senza controllo, debito pubblico in espansione, prezzi in aumento, calo dell'occupazione, costo del denaro ancora alto. È un 1993 «cupo» quello che emerge dalle previsioni aggiornate del rapporto Cer diffuso ieri e dedicato in gran parte alla disputa in atto sui tassi di interesse. Un aggiornamento che del resto si è reso necessario proprio a causa dell'aggravamento della crisi in questi mesi. Per alcuni aspetti infatti l'attuale fase di recessione è più grave di quella degli anni Settanta e Ottanta. La caduta del reddito a disposizione delle famiglie comprime i consumi privati, l'espansione di contenimento dei deficit pubblici. Se le incertezze

Cee sarà disposta a considerare il frutto della recessione. Tutto il resto andrà reperito attraverso una manovra economica, per rispettare le condizioni del prestito Cee. Anche perché avverte il Cer, «l'attenzione ossessiva dei mercati all'andamento dei nostri conti pubblici diventerà maggiore - con prevedibili tensioni su lira e tassi, come avvenuto in questi giorni - proprio nel momento in cui si dovranno valutare le condizioni per la concessione della seconda rata del prestito comunitario. Molto più complicata appare la soluzione del problema se affrontato dal punto di vista del saldo primario (al netto degli interessi pagati sui titoli di Stato)». Il governo italiano si è impegnato con Bruxelles per un avanzo primario di 50mila miliardi nel '93, sarà tanto se con le privatizzazioni si arriverà a 27mila. Nei prossimi anni l'avanzo primario scomparirà, rallentando il processo di stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e pil. In termini assoluti il debito pubblico continuerà a crescere - anche a causa della riduzione di contenimento dei deficit pubblici. Si tratta dunque di vedere quanta parte del «buco» dei conti pubblici la



Silvio Berlusconi



Carlo De Benedetti

Berlusconi attacca De Benedetti: Letta via da Repubblica

MILANO. Insulti via Gabibbo, atto secondo. Luogo di produzione: Arcore. Titolo dello spot: «Il cavaliere carica l'ingegnere». Voce in sottofondo: «La pubblicità è nostra e guai a chi ce la tocca». E sulla rete «concorrente» che programma c'è? Inutile lo zapping. Ad Ivrea hanno spento i microfoni. Nell'etere vola solo il veleno. Della serie: «Accia quello che vuole, non merita una risposta».

Ma stavolta è il re delle Tv private ad attaccare. Intervista al Gr1. Berlusconi su Mr. Olivetti, testuale: «Mi ha insultato paragonandomi al Gabibbo ed ho risposto: ma io non polemizzo. Non cambiamo le cose. Il signor De Benedetti, gratuitamente, mi ha insultato e io ho fatto presente che non accetto insulti da chi ha nella sua attività e nel suo passato una serie di situazioni negative che mi sono permesse di ricordare, ma che lui non ha». Capod'accusa finale: «Maleducazione e arroganza».

Solo parole di dispetto? Non proprio. C'è anche qualche fatto. Già, perché, contemporaneamente, Gianni Letta, il vice presidente della Fininvest Comunicazioni, ha annunciato che se ne va dal consiglio di amministrazione dell'Editoriale «La Repubblica». Perché? Ma è ovvio: sempre a causa di Gabibbo. L'interessato conferma. «Ho scritto una lettera di dimissioni, spiegando il mio gesto, al presidente della società Carlo Caracciolo che però, essendo a Londra, non ha potuto ancora leggerla; per questo posso solo confermare le dimissioni e il loro motivo, ma sul resto non voglio aggiungere altro».

È guerra. Ma il nemico chi è? Proporzioni elementari per risolvere l'incognita: Berlusconi sta a Letta come De Benedetti sta a... Risposta facile: proprio Carlo Caracciolo, il presidente dell'editoriale «La Repubblica» e de «L'Espresso». È lui che ad Arcore individuano come lo stratega che vuol mettere gli editori contro la Fininvest. E qui non siamo più a raccontare di simpatie mai nate e antipatie ben coltivate. Sul piatto c'è un appetitosa torta pubbli-

Soddisfatto Diana, Pds critico, Banca di Roma cauta

Fedit, il Tribunale dice sì al piano Capaldo

ROMA. Via libera al piano Capaldo per l'acquisizione del patrimonio Federconsorzi. È questa la decisione del tribunale fallimentare di Roma, che ha ritenuto di aggredire senza porre alcuna condizione tutti i beni dell'ex gigante agricolo al pool di creditori che fa capo alla Banca di Roma per 2.150 miliardi. Lo ha reso noto oggi il presidente del tribunale Ivo Greco. L'ordinanza specifica che il prezzo per l'acquisizione del patrimonio Fedit, è fissato in 2.150 miliardi, diminuito di quanto già incassato con le vendite dal tribunale (oltre 200 miliardi) e incrementato delle spese sostenute dagli organi della procedura per pubblicità e per i compensi dei liquidatori. Nelle 16 pagine del provvedimento si prevede che la società che dovrà rilevare i beni venga costituita entro 20 giorni e che nei successivi 30 giorni acquisisca tutte le partecipazioni escluse quelle bancarie e quelle quotate in borsa (assicurazione Fata, credito agrario). Il via li-

Banca di Roma, no comment alle voci che la vogliono in campo

Imi, Cariplo rilancia a Barucci: «Pronti a ritoccare l'offerta»

ROMA. Sono stati sul punto di una rottura. Poi, in estremo e sia pur a fatica, sono riusciti a ricucire uno strappo che pareva irrimediabile. Allo sfogo del ministro del Tesoro Piero Barucci, irritato per i prolungarsi della trattativa, il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta ha risposto ieri esprimendo «sorpresa» per le accuse ma porrendo nel contempo un ramoscello d'ulivo: «È ormai matura la possibilità di concludere positivamente l'operazione. La lunghissima tenerezza di Imi-Casse può dunque riprendere con un nuovo capitolo. Ieri, non c'è stato

contenuto dell'offerta per il 44% dell'Imi (3.000 miliardi), sia le modalità (1.000 miliardi di contante e 2.000 in titoli) e 1.000 quale contropartita a una fusione con l'Imi». Adesso Cariplo e casse alleate (Toscane, Bologna, Sicilcassa con Torino e Verona alla finestra) sembrano disposti a venire incontro alle esigenze di Barucci: Cariplo è infatti riuscita, con la collaborazione delle principali Casse di Risparmio, a mettere a punto un assetto efficace e realistico dell'intervento partecipativo in Imi - spiega un comunicato di Cariplo - «Si sta completando in questi giorni il dettaglio esame del bilancio '92 di Imi allo scopo di aggiornare le valutazioni». In altre parole, il gruppo acquirente sembra essersi convinto della necessità di presentare una lettera di intenti più congrua con le aspettative del Tesoro. «L'operazione può essere conclusa entro tempi ragionevolmente brevi», assicura la Cariplo. Anche se non può fare a meno di porre un paio di condizioni a tanto

Stop alla Erg di Priolo: 4.000 posti di lavoro bloccati

Burocrazia troppo lenta

E la centrale non parte

ROMA. Dovrebbe essere il più grande impianto italiano per trasformare i residui di lavorazione del greggio in energia. Tanta energia: il 2% del fabbisogno nazionale. Con una tecnica che verrebbe realizzata per la prima volta al mondo in scala così ampia. In pratica, si tratta di trasformare in gas i depositi pesanti del barile di petrolio, la parte più inquinante, quella più difficilmente smaltibile. Dal gas verrebbe poi ricavata energia elettrica da cedere all'Enel. Questo nella raffineria Isab di Priolo, in Sicilia. Il tutto con un investimento poderoso, 1.000 miliardi, e con una ricaduta occupazionale di 4.000 posti di lavoro nei quattro anni necessari alla realizzazione. Il nuovo impianto è stato presentato ufficialmente la scorsa estate. Adesso tutto è pronto per partire sin da domani: le intese con l'Enel, il nulla osta

Imprese, una squadra senza schemi

BOLOGNA. Perdiamo competitività perché manca una politica industriale, certifica il Rapporto Nomisma, ma la Confindustria non concorda. Carlo Callieri mette subito le mani avanti: «I modelli sono brillantissimi, intellettuali da guardare con sospetto perché non tengono conto delle caratteristiche di fondo di un sistema». Così non si parli di mettere in discussione il «modello reale» del capitalismo italiano: pochi grandi gruppi, molte medie aziende, una miriade di imprese minori. Per il vicepresidente della Confindustria i problemi di competitività del sistema produttivo nazionale si possono risolvere operando su tre fattori. Aumentando la disponibilità di capitale di rischio per le imprese (meglio se aiutato da misure fiscali), qualificando il sistema formativo e di ricerca, investendo nelle infrastrutture. E invece radicalmente «sbagliato pensare a politiche industriali pubbliche che finirebbero per avere un carattere «dirigistico». Il mercato europeo e mondiale fa emergere sempre più un duali-

zioni devono essere l'occasione per ridisegnare l'apparato industriale italiano nel contesto dell'integrazione europea. «Quindi non singole vendite, ma vera e propria destalinizzazione dell'economia per modernizzare il Paese». Il che significa, poi, concretamente, mettere in discussione l'attuale assetto del modello reale di capitalismo italiano. Quello che, per dirla con Bruno Trentin, «non è stato capace di internazionalizzarsi, di partecipare negli anni Ottanta da protagonista alla costruzione del mercato unico europeo». E che anzi ha spesso preferito lo «scambio» profittevole tra tangenti e rendita di posizione a un mercato protetto, con conseguenze disastrose sul piano della competitività. Un capitalismo che oggi non può certo illudersi di affrontare la sua debolezza puntando ancora su costo del lavoro, svalutazione e calo dei tassi di interesse. Per Trentin si tratta di riempire «il vuoto strategico di politica industriale, l'assenza di una autorità politica capace

Sfida qualità per Alitalia

In piena guerra tariffaria le compagnie aeree lottano anche sul confort

ROMA. Un occhio al prezzo dei biglietti (internazionali), un altro alla qualità del servizio a bordo: è così che Alitalia cerca di far fronte ad una concorrenza che nel trasporto aereo si fa sempre più dura dopo che la guerra delle tariffe è sbarcata anche in Europa dando un ulteriore colpo a bilanci già in difficoltà. La nostra compagnia di bandiera è in controparte rispetto alla maggior parte dei concorrenti europei (il fatturato '92 è cresciuto del 17%) ma non viene nascosto che il '93 sarà un anno «difficile». Nonostante ciò, l'appuntamento con i nuovi orari estivi (partono da domani) offre ad Alitalia l'occasione di aumentare del 7% i posti offerti sulle rotte intercontinentali con un incremento delle frequenze grazie ad un maggior impiego degli Mdl1. Viene inoltre mantenuta la capacità offerta sull'Europa mentre la rete nazionale vede un aumento del 5% dell'offerta Ati ed il potenziamento dell'hub di Fiumicino. Inoltre, i voli del sistema Leonardo (tra Milano e Roma con servizio business) sinora riservati all'utenza internazionale verranno aperti al traffico nazionale. Per il business di medio raggio viene previsto un servizio più accurato mentre saranno posti più confortevoli e maggior spazio a disposizione. Miglioramenti sono previsti anche in classe turistica, in particolare nella qualità dei pasti.

Sul piano delle riduzioni tariffarie vengono confermate tutte le offerte speciali ed annunciate nuove occasioni di sconto sulle tratte interne. Il primo bimestre 1993 vede l'indice di regolarità dei voli attestato al 98,1%, quello della puntualità all'84,7%.